

trimenti ricavabili solo dopo lungo e incerto lavoro.

EDOARDO BARBIERI

ALEXANDER MCKEE, *Un mondo troppo grande. I quattro viaggi di Cristoforo Colombo*, Torino, SEI, 1992. Un vol. di pp. 184.

*Aspetti della scoperta dell'America nella cultura del '500*. Lezioni di ALBERTO GRILLI - OSVALDO BALDACCI - PAOLO EMILIO TAVIANI - ADA ANNONI - ALDO DE MADDALENA - EMILIO BIGI - LUIGI PROSDOCIMI - CARLA ROCCHI e CARLA M. RITA, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1993. Un vol di pp. 198.

Questi due volumi si aggiungono all'enorme bibliografia su Cristoforo Colombo che la celebrazione, l'anno scorso, dei cinquecento anni della scoperta dell'America ha ulteriormente accresciuto. Delle pubblicazioni date alle stampe in quest'occasione, alcune sono di impostazione rigorosamente scientifica, altre, invece, sono indirizzate ad un pubblico di non specialisti, attratti dal significato 'epocale' dell'impresa di Colombo e dal dibattito, già acceso fra i contemporanei e sempre attuale fino ai nostri giorni, sulla figura del navigatore genovese.

Fra i libri destinati alla divulgazione può, a nostro avviso, essere catalogato il primo dei presenti volumi, che, dopo una breve *Prefazione* (pp. VI-VII), in 14 rapidi capitoli espone i dati salienti della biografia di Colombo, dalla nascita fino all'arrivo in Spagna (pp. 5-29); presenta i quattro viaggi transoceanici (pp. 39-145) e conclude (pp. 161-75), passando in rassegna i tentativi compiuti, finora, senza successo, dagli archeologi subacquei, per recuperare i relitti della *ñao* S. Maria e delle due caravelle *Pinta* e *Niña*.

L'importanza attribuita ad un eventuale ritrovamento delle imbarcazioni usate da Colombo nelle sue traversate atlantiche riflette gli interessi e la formazione culturale del McKee, che, figlio di un ufficiale medico della Marina Britannica, è autore di numerosi libri sulla storia navale e appassionato di ricerca di relitti sommersi: nel 1982, proprio in questo ambito, acquistò fama internazionale partecipando al ritrovamento della nave da guerra *Mary Rose* la «vice ammiraglia» del re Enrico VIII, all'ancora nel 1509, tre anni

dopo la morte di Colombo (pp. 164-65). Non è quindi, occasionale, che l'A. già nella *Prefazione* metta in primo piano gli aspetti tecnici dell'impresa colombiana, auspicando che, in futuro, l'esplorazione subacquea renda possibile il recupero di vascelli databili attorno al 1500, mediante i quali rendersi conto degli effettivi mezzi usati dal navigatore.

Senza dubbio il punto di vista tecnico è il più congeniale all'A., perché di sua competenza e risulta per il lettore anche il più convincente, mentre, a nostro avviso, la ricostruzione della biografia e dell'impresa di Colombo risente, in generale, di un'impostazione romanzata. Il titolo del I capitolo: «Colombo uomo del mistero» e l'esordio che presenta, come in una scena teatrale, Colombo «postulante affranto riportato in Spagna in catene» l'anno 1500 (p. 5) sono emblematici di questa impostazione dagli effetti un po' troppo romanzeschi. Ad essa fa da naturale *pendant* (pp. 175-80) l'appendice, intitolata «Personaggi nella Storia di Colombo» in cui sfilano i principali personaggi a cominciare dallo stesso navigatore definito dal McKee: «Cristoforo Colombo, avventuriero, marinaio e cartografo, noto anche come Cristoforo Colombo (Italia) Cristovao Colon (Portogallo), Cristobal Colon (Spagna)»(!).

All'interno di questa impostazione, il McKee, indulge troppo spesso alla curiosità spicciola, all'aneddoto e alla battuta. Nella descrizione del primo viaggio, che è una parafrasi molto discutibile del diario di bordo di Colombo, parlando dell'equipaggio pone l'accento sull'«incoraggiamento ai criminali ad unirsi alla spedizione direttamente dalla galera» (p. 30), alimentando, con il suo rilievo, la leggenda, già smentita dal Taviani (P.E. TAVIANI, *Il vero e il falso Colombo*, Appendice a CH. VERLINDEN, *Cristoforo Colombo*, Roma, Paoline, 1985<sup>2</sup>, 113-14) di una ciurma composta di delinquenti. L'A. dimostra di essere a conoscenza delle acquisizioni scientifiche dell'antichità classica sulla sfericità della terra, sulla misurazione del globo (pp. 13-14), ma le inserisce 'passivamente' come notazione erudita.

In particolare il problema del «buscar el Levante par el Poniente» che fu la geniale intuizione di Colombo è, in modo banale, messa dal McKee in connessione con l'ipotesi di Aristotele, *De Caelo* c. 340 che la regione delle Colonne d'Ercole e quella dell'India fossero bagnate dallo stesso mare: l'A., infatti, antepone all'affermazione del filosofo il commento «Forse Colombo non sapeva quanto vecchia fosse quest'idea».

Il Cristoforo Colombo che emerge fin dall'inizio (p. 7) è «un uomo intelligente, ma di poca cultura». A nostro parere, per superficialità l'A., non si rende conto, pur citando fra le letture del navigatore l'*Ymago Mundi* di Pierre d'Ailly e l'*Historia rerum gestarum* di Enea Silvio Piccolomini, dell'importanza del problema relativo alla formazione geografica, basata sui classici, che fece da supporto alla grande scoperta e che, ancor oggi, rimane questione controversa fra gli studiosi.

Mi sembra opportuno presentare, a questo punto, il secondo dei volumi, che, pur essendo stato curato da specialisti di vari ambiti, in forma di agile e piacevole sintesi non si rivolge esclusivamente a un pubblico di specialisti, ma ad un pubblico colto più vasto.

Il primo contributo, di A. GRILLI, *Oltre le Colonne d'Ercole: esperienze oceaniche nel mondo antico*, pp. 9-27, che, senza dubbio, attrae l'attenzione di un classicista ripercorre, idealmente, le navigazioni, nell'antichità, da Oriente verso Occidente, dal Mediterraneo all'Atlantico, oltre le mitiche Colonne d'Ercole. L'A., dopo aver ricordato le finalità probabilmente mercantili dell'avventuroso approdo di Coleo di Samo, alla fine del VI sec. a.C., sul litorale di Tartesso, nel sud della penisola iberica, accenna al periplo dell'Africa, effettuato, per ordine del faraone Neco, da marinai fenici nel corso del VI sec. a.C. A proposito di questa circumnavigazione, mi pare interessante aggiungere alle notazioni dei Grilli, che un certo scetticismo intorno a questo periplo africano derivava ad Erodoto dai *mirabilia* riferiti dai Fenici. Fra queste «cose straordinarie», quella che più desta stupore e incredulità nello storico di Alicarnasso riguarda il racconto dei marinai fenici relativo alla posizione del sole a destra, durante la circumnavigazione.

Questo particolare è, invece, per noi preziosissimo, perché conferma che i Fenici avevano realmente compiuto il periplo del continente africano, avendo solcato l'Oceano nell'emisfero australe (cfr. P. JANNI, *Il sole a destra: estrapolazione nella letteratura geografica antica e nei resoconti di viaggio*, «Studi Classici e Orientali», 28, 1978, 87-115).

Dopo l'insuccesso del periplo africano, compiuto dal persiano Sataspe per ordine di Serse (p. 17), il Grilli rievoca la spedizione nel sud dell'Atlantico del suffete cartaginese Annone, che, io, forse, preferirei datare non fra il 470 e il 460 a.C., ma piuttosto alla fine del V o agli inizi del IV a.C., tenendo

conto della mancata menzione di esso in Erodoto, che, pure, spesso fa ricorso a fonti cartaginesi: la vaga espressione di Plin. *N.H.* II, 169, secondo la quale il viaggio fu effettuato «Carthaginis potentia florente», rende, comunque, possibile l'una e l'altra ipotesi cronologica.

Non esaurisce mai il suo fascino, anche fra gli addetti ai lavori, la navigazione compiuta nella seconda metà del IV sec. a.C. da Pitea di Marsiglia nel Nord dell'Atlantico e diretta, ai confini della terra, verso le estreme latitudini settentrionali fino all'isola di Thule, destinata a diventare mitica.

Il Grilli, giustamente, conclude il suo contributo (p. 26) con le parole apposte dal figlio naturale di Colombo, Fernando ai versi del coro della *Medea*, secondo i quali sarebbe venuto un giorno in cui Thule non sarebbe più stata l'ultima terra. Scrive Fernando: «Haec prophetia expleta est per patrem meum anno 1492». Queste espressioni creano un filo sottile di raccordo fra l'epoca antica e quella della grande scoperta, come nota (p. 29) il Grilli.

È interessante, a mio avviso, notare, inoltre, che Colombo ripercorse le rotte già seguite nel Nord e nel Sud dell'Atlantico da questi suoi ideali precursori antichi, tanti secoli prima e che, in particolare, il «mare concretum» di cui parla Pitea, secondo la versione di Plin. *N.H.* II, 104, e la stessa isola di Thule compaiono nelle postille che il navigatore appose a margine dell'*Ymago Mundi*, ad es. la post. n. 307 nell'ed. a c. di E. BURON, *Ymago Mundi de Pierre d'Ailly*, I, Paris 1930, 384.

In una memoria andata perduta, ma conservata in parte dal figlio Fernando, Colombo asserisce addirittura di essere stato a Thule, nel febbraio dell'anno 1477 (*Vida del Almirante don Cristobal Colon escrita por su hijo Ernando Colon*, Edición, prologo y notas de R. IGLESIAS, Buenos Aires 1947, 37; cfr. B. DE LAS CASAS, *Historia de las Indias*, a c. di J. PEREZ DE TUTELA e L. OTO, Madrid 1957, 54). Le esperienze degli antichi navigatori e i risultati teorici che ne derivarono a proposito della navigabilità dei mari e, in particolare, della possibilità di poter raggiungere il levante dall'Occidente formarono il bagaglio della cultura geografica di Colombo che sono una preziosa eredità del mondo classico, innegabile, anche se fosse stata acquisita, come pensa la maggior parte dei colombisti non in giovane età e non in via diretta (cfr. P.E. TAVIANI, *La genesi del-*

*la Grande Scoperta*, I, Novara, De Agostini, 1988, 198-211).

GABRIELLA AMIOTTI

*San Francesco di Saronno nella storia e nell'arte*. Testi di PIETRO ZERBI, ANNAMARIA AMBROSIONI, ENRICA ROSSI, LUIGI PELLEGRINI, ANDREA SPIRITI, MARIA LUISA GATTI PERER, Milano, Istituto per la storia dell'arte lombarda, 1992 (Monografie di 'arte lombarda'. I monumenti, 5). Un vol. di pp. 350.

Che Francesco ed i francescani siano ormai quasi un fenomeno editoriale è cosa fuori di dubbio. Certo, Francesco d'Assisi in testa, come ha evidenziato fin dal 1977 Attilio Bartoli Langeli in un suo ancora interessante saggio (*Francesco d'Assisi e ricerca storica: un discorso aperto*, «Laurentianum», 18, 1977, 338-60). Il discorso, magari ridimensionato e ritoccato, può essere riferito anche al francescanesimo e alle località interessate dalla sua espansione, dopo il fiorire di studi generali e particolari — e verifiche nazionali — successivi all'*enquête* sul rapporto tra insediamenti degli Ordini mendicanti e urbanizzazione nella Francia medioevale (si veda l'articolo di J. Le Goff, in «Annales. Sociétés, économies, civilisations», 25, 1970, 924-46). Soprattutto dopo le celebrazioni del centenario francescano (1982) e il gran numero di pubblicazioni che da esso hanno preso in bene o in male — dal punto di vista dei risultati, intendo — le mosse; in effetti, a parte le pubblicazioni per il centenario facenti capo ad istituti — laici e non — di tradizione scientifica o accademica già consolidata, o a riviste specializzate in materia di francescanesimo (si ricordi a titolo di esempio i sei volumi della collana *De Francisco Assisiensi commentarii*), molte sono state le pagine scritte, ed anche relativamente a singoli insediamenti francescani. A proposito di queste pagine, non certo di tutte si può dire che siano divenute imprescindibili per successive ricerche — esclusi certamente da questo discorso i cataloghi delle mostre francescane in Umbria stampati dall'editore Electa —, e a questo proposito risparmio le esemplificazioni.

Formulati questi pensieri generalissimi, magari da meglio contestualizzare in un discorso più ampio sulla 'storiografia francescana' (e rimando a G. G. Merlo, *La storiografia francescana dal dopoguerra ad oggi*, «Studi storici», 32, 1991, 287-307), potrebbe sembrare

non agevole scrivere a proposito di un volume che, ancora, di francescanesimo tratta, e che trova le sue radici in una commemorazione, in un ricordo, anche se di segno affatto diverso da quello del centenario francescano: l'avvenuto completamento dei lavori di restauro — durati un trentennio — della chiesa e del convento di S. Francesco in Saronno. Allora la commemorazione, per una intera cittadinanza e per la sua memoria storica, di un evento particolare, 'locale', celebrata con una ricerca storico-artistica a più mani. In agguato il rischio che un lettore possa ancora rammentare le connotazioni negative dell'aggettivo 'locale' connesso ad un'attività di studio. La specificazione *nella storia e nell'arte* contenuta nel titolo e presente con minime variazioni in altre pubblicazioni di uguale o consimile oggetto di studio — San Francesco di Saronno o altre chiese e conventi francescani e non solo — potrebbe contribuire ad alimentare l'equivoco. Ma il libro di cui in questa sede si tratta, se certamente di francescanesimo vuol parlare, e certamente di un particolare ed importante insediamento francescano lombardo, vuol parlarne ispirandosi a metodi e temi di ricerca non consueti per altri lavori di omologa titolatura, quale, ad esempio, il volume di A. F. Macchi, *San Francesco di Saronno nella storia e nell'arte*, Saronno 1970.

La stessa introduzione di Pietro Zerbi, *San Francesco di Saronno nella storia e nell'arte* (pp. 7-14), è guida sicura all'individuazione della particolarità della pubblicazione, di cui è spia — questa volta positivamente inequivocabile — il sottotitolo *Un contributo alla futura storia di Saronno*. Che nell'introduzione ricorrono nomi di studiosi quali Gioacchino Volpe, Gian Piero Bognetti, Cinzio Violante (ricordo qui di sfuggita un titolo importante: *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di C. Violante, Bologna 1982), Gabriella Rossetti, Vito Fumagalli, ma anche Pierre Toubert e il Georges Duby de *La domenica di Bouvines*, è emblematico del riallacciarsi a una tradizione di studio che ha via via contribuito a modificare il significato disciplinare della storia locale ed il ruolo e valore di chi essa si applica a studiare: non più pedante erudito e semplice raccoglitore di notizie, lo storico locale non si contrappone allo storico 'qualificato', accademico o non, ma diviene esso stesso — per riflessioni storiografiche di ampio respiro e metodi al passo con le necessità culturali del tempo in cui vive — storico a pieno titolo.

E alcuni degli scritti — rimando all'*Introduzione* per la particolare menzione di essi,